

LA VIA FRANCIGENA A MONTEFIASCONE

Giancarlo Breccola



*Panorama di Montefiascone
(incisione di Jean Bleau, XVII sec.)*



*Basilica di San Flaviano e panorama di
Montefiascone (incisione di Labrouste-
Sauvage, XIX sec.)*

L'inizio di questa storia risale al periodo dell'occupazione romana dell'Etruria meridionale, quando i conquistatori latini utilizzarono, razionalizzandola, la rete stradale preesistente, al fine di tracciare una forte direttrice viaria atta a controllare il vasto territorio assoggettato. E così avvenne nel tratto di Montefiascone ove i romani, nel ridefinire il percorso della nuova consolare Cassia, insistettero sul precedente tracciato etrusco diretto alla vetta, per poi abbandonarlo a favore di una bretella di raccordo che, oltre a transitare a ridosso della più cospicua sorgente d'acqua della zona, permetteva un transito più veloce.

Con il passare del tempo, e con l'alternarsi delle etnie, il nome della Cassia cambiò, adeguandosi alle esigenze dei popoli che la utilizzarono: delle genti longobarde dopo quelle latine, dei viaggiatori franchi dopo quelli longobardi.

Le strade medievali non possedevano, infatti, una nomenclatura ufficiale come quelle romane e si distinguevano, generalmente, per l'assunzione di veri e propri

appellativi derivati dai caratteri ambientali delle zone attraversate, dalla pericolosità di determinati tratti e dall'origine o dalla meta finale del percorso.

Il tratto di Cassia che attraversava il territorio di Montefiascone entrò quindi a far parte di quella direttrice viaria – o meglio di quella successione di strade che localmente assumevano denominazioni diverse, ma che si caratterizzava comunque per il suo orizzonte internazionale e per la sua capacità di mettere in comunicazione le città del regno italico col mondo d'oltralpe - che meritò l'appellativo di strada Francigena, o Francesca.

Nel X secolo, le tappe della via per Roma sono menzionate con precisione dalla memoria lasciataci dall'arcivescovo di Canterbury, Sigeric, in occasione del viaggio di ritorno alla sua sede episcopale, avvenuto nell'estate dell'anno 990 dopo aver ricevuto dalle mani del pontefice Giovanni XV il *pallium* arcivescovile.



Panorama di Montefiascone
(incisione di Israel Silvestre, XVII sec.)

È soprattutto questa testimonianza che ci permette di sapere come, sul finire del X secolo, la via Francigena avesse consolidato il suo tracciato.

Nel documento compare, tra le settantanneve *submansiones de Roma usque ad mare* (stretto della Manica) che il documento registra, una località chiamata *Sce. Flaviane* (San Flaviano). Il borgo segnalato prima era *Sce. Valentine* (presso Viterbo nei dintorni del ponte Camillario), quello dopo *Sce. Cristina* (Bolsena).

Possiamo quindi notare come l'itinerario di Sigeric, da Roma sino a Bolsena, sostanzialmente ricalcasse il percorso dell'antica consolare Cassia; le prime *submansiones* coincidono infatti con i luoghi di sosta indicati dagli itinerari d'età imperiale: la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini Imperatoris*.

Nel 1151 l'abate Nikulas di Munkathvera, partito dall'Islanda per giungere a Roma e proseguire poi verso la Terra Santa, tocca, lungo l'itinerario, *Hangan-*

da borg (Acquapendente), a dodici miglia *Kristino borg* (Bolsena) e più avanti, a otto miglia, *Flas borg* (Montefiascone).

Ed ancora, in una successiva memoria del 1191 relativa al viaggio del re Filippo II Augusto, di ritorno dalla terza crociata, da Roma verso la Francia, possiamo riscontrare come il sovrano francese, prima di giungere al lago di Bolsena, transitasse *per Sutre civitatem episcopalem* (Sutri), *deinde per Biterve* (Viterbo), *deinde per Munt-Flascun* (Montefiascone).

Sul tracciato della Francigena troviamo così il toponimo *Munt-Flascun* ad indicare il nucleo abitativo sorto sulla sommità del colle al tempo degli incastellamenti, in luogo del borgo di San Flaviano devastato nel 1187.

L'abbandono dell'antico borgo non modificò, per alcuni secoli, la viabilità del territorio che rimase collegata all'insostituibile cardine della basilica di S. Flaviano. La chiesa era infatti ubicata nel punto di convergenza delle due più importanti



Panorama di Montefiascone
(incisione di Thomas Salmon, XVIII sec.)

strade romee che scendevano da settentrione: la Francigena proveniente da Bolsena e la Teutonica da Orvieto.

Proprio all'altezza della chiesa e dell'omonima sorgente, si innestava infatti, sulla Francigena, l'ultima parte del tracciato utilizzato dei romei provenienti dai paesi dell'Europa centro-settentrionale e dall'area danubiana.

Per vari secoli, quindi, la chiesa di San Flaviano fu tappa di obbligata convergenza per qualsiasi pellegrino proveniente da nord.

Nei primi decenni del secolo XV, con il borgo ormai completamente concentrato nella parte alta del colle, la comunità avvertì, però, l'utilitaristica esigenza di far transitare i viandanti all'interno dell'abitato in quanto ci si era resi conto che «*la provvista fatta da parte dei pellegrini verso Roma poco [giovava] alla detta città ed anche da parte di coloro che ritornano di li ai loro paesi*».

Si decise pertanto di intervenire drastica-

mente, costruendo due sbarramenti nei punti che favorivano l'aggiramento del nucleo urbano.

Un primo muro venne situato all'inizio dell'attuale via Verentana; un altro, progettato per chi proveniva da Viterbo, sulla strada Romana nel punto in cui questa, nei pressi del bivio della strada Croce, si divideva nei due tracciati del Riposo e del Castagno.

La disposizione venne mantenuta e riportata, con le relative sanzioni pecuniarie per i trasgressori, nelle successive raccolte statutarie del 1471 e del 1584.

Questa situazione sopravvisse, più o meno rispettata, fino al 1744, anno in cui il vescovo di Montefiascone, cardinale Aldrovandi, decise di far transitare la Cassia nelle pressi della porta del Borgo maggiore, deviando il transito della roma su un nuovo raccordo che collegava, e ancora oggi collega, la zona ove attualmente sorge la stazione ferroviaria con Montisole.